

ALLARME PREZZI

Attacca il segretario del Pd: «I dati Istat sull'inflazione sono da allarme rosso, salari, stipendi e pensioni perdono ancora terreno»

«Noi abbiamo presentato proposte migliori e più eque, coperte e non elettorali, in grado di agire davvero sulle emergenze»

Veltroni: le famiglie annaspano Ma il governo fa finta di niente

di Bruno Miserendino / Roma

«I dati Istat sull'inflazione sono da allarme rosso, salari, stipendi e pensioni perdono ancora terreno ma il governo guarda dall'altra parte». Attacca, Walter Veltroni. Da giorni il segretario del Pd batte sul tasto dell'emergenza sociale, critica il governo che toglie alle famiglie agiate quel che rimane dell'Ici, e «non dà un euro a chi ne avrebbe bisogno», e tutto fa capire che su questi temi, considerati una priorità dal Pd fin dalla campagna elettorale, ci sarà battaglia in parlamento. Nel mirino c'è Tremonti e la sua «solita» politica. È probabile, come pronostica Enrico Letta, che «la luna di miele del governo con gli italiani durerà ancora qualche tempo», ed è vero che il superministro ha iniziato alla sua maniera, con misure tanto ininfluenti sulle vere emergenze quanto accattivanti, come Ici, mutui, straordinari: però il Pd vuole fare della sfida economica il banco di prova per la sua opposizione. «Vogliamo - dicono - spiegare al paese che noi abbiamo presentato proposte migliori e più eque, coperte e non elettorali, in grado di agire davvero sulle emergenze». «Noi - aggiungono - sfidiamo il governo ad accoglierle, questo sì che sarebbe un buon segnale». «L'aumento dei prezzi - attacca Veltroni - è una questione che assilla le famiglie, mentre salari, stipendi e pensioni perdono ancora terreno, e il partito democratico ha posto questo tema come una vera e propria emergenza sociale che i dati sull'inflazione non solo confermano ma rendono più grave». «Ma dal governo - dice ancora il segretario del Pd - non arrivano misure capaci di rispondere a questa emergenza e quel che viene fatto (ad esempio sulla detassazione degli straordinari) è insufficiente e riguarda solo una quota minoritaria del lavoro dipendente, mentre esclude completamente le pensioni». Il Pd è in attesa di segnali, perché su questi temi che riguardano le emergenze sociali non hanno senso né le bandierine, né l'opposizione pregiudiziale. In sostanza sono possibili convergenze, purché il governo non si muova come su Alitalia: con la politica degli annunci. «Finora da Tremonti e Sacconi arriva pochissimo che incida veramente sulla produttività, nulla che aumenti di un euro salari e pensioni di chi ha bisogno, nessun intervento sui prezzi», dicono al Pd. In compenso c'è il taglio dell'Ici rimanente (al 40% dei possessori di prima casa delle fasce più deboli era già stata tolta dal governo Prodi) e la mossa viene realizzata levandoli soldi destinati non a spese inutili ma inter-

Su questi temi sono possibili convergenze. Ma non si proceda come su Alitalia

MASTELLA

«No allo sbarramento per le europee»

ROMA «Mi viene voglia di invocare una sorta di Cnl di tutti i partiti che sono rimasti fuori dal Parlamento. Mettiamoci insieme, superiamo il quorum e blocchiamo questa mossa ai limiti della democrazia». Lo dice Clemente Mastella a proposito dell'ipotesi di mettere una soglia di sbarramento nella legge elettorale delle europee. E a Veltroni, il leader dell'Udeur manda a dire: «Inseguire l'idea del bipartitismo ed eliminare tutti gli altri in mezzo fa male al Pd. Perché al nord, con la Lega, la partita non sarà mai Pd contro Pdl. Lì il centrodestra giocherà sempre con l'uomo in più. E al sud che si gioca la vera partita, quella uno contro uno. E il Pd non ce la fa comunque da solo, perché non recupera al centro. Ha bisogno di mettersi in coalizione».



Il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni. Foto di Marco Merlini/LaPresse

LA NOVITÀ Avrà sede a Roma, sarà presieduta da Michele Salvati. Una fondazione vicina al segretario.

Nasce la scuola politica del Pd

PIERPAOLO VELONÀ

La firma nello studio del notaio bolognese Stame è arrivata alle 15.30. Nasce così, in una giornata piovosa e dopo regolare registrazione, la veltroniana «Fondazione di scuola politica del Pd», che avrà sede a Roma.

Il presidente è l'economista Michele Salvati, uno dei teorici del Partito democratico. A dirigerla sarà invece Salvatore Vassallo, politologo, eletto alla Camera nelle liste del Pd - all'ultima tornata di voto proprio in Emilia-Romagna. «È un'iniziativa promossa a titolo individuale e con risorse private da persone vicine al Pd», spiega Vassallo subito dopo la registrazione. Mentre altri promotori fanno trapelare: «La Fondazione avrà il compito di formare i quadri del partito e dar vita a varie ini-

ziative durante tutto il corso dell'anno. Senza limitarsi ad una semplice Summer school, ma con un'attività costante di natura politica e culturale».

Una scuola-quadri, dunque, ma anche un «forum» di discussione, composto da varie anime del Pd: liberali, ulivisti della prima ora, rutiliani e fassiniiani. Vassallo cita tra le persone presenti nello studio del notaio, Enrico Morando, coordinatore del governo ombra e i senatori Giancarlo Sangalli e Walter Vitali.

La Fondazione, vista da qualcuno come una risposta alla dalemiana «Italianieuropei» cerca di non attaccarsi addosso, da subito, particolari etichette. E Vassallo ci tiene a precisare che il nuovo soggetto non vuole entrare in competizione con corsi di formazione o associazioni già esistenti. «Non

è la continuazione di Unibo né vogliamo paragonarci alla scuola di formazione politica di Milano diretta da Cacciari. Sarà un luogo di crescita politica e di incontro, attraverso seminari e lezioni, aperto soprattutto ai più giovani ma non solo. Ci ispiriamo a quello che dovrebbe essere lo stile e la natura del Pd».

Ancora da definire il programma, le modalità di accesso e di insegnamento, così come i singoli corsi e la tempistica degli appuntamenti. Né si sa se le lezioni seguiranno un andamento strutturato o piuttosto un percorso libero, senza vincoli di presenza per chi deciderà di seguirle.

Per il momento, l'unica certezza è che la sede sarà a Roma. Sebbene Vassallo non escluda un tot di appuntamenti «itineranti» da tenersi anche in altri centri della Peni-

sola. La Scuola potrebbe così diventare un «collettore» di esperienze locali, da mettere gradualmente in rete. «Questo è anche uno degli obiettivi del Pd: quello di consolidarsi sul territorio», dice il neo-direttore. Mancano per il momento anche i dettagli sui nomi coinvolti.

Vassallo ha però annunciato che tutti i punti oscuri saranno chiariti in una conferenza stampa che si terrà a Roma la prossima settimana. Nel frattempo si cercherà di definire meglio il «palinsesto» e gli obiettivi della fondazione. Il primo appuntamento, del tutto informale, si è tenuto già ieri a Zola Predosa, un piccolo centro del bolognese. I promotori si sono riuniti per analizzare il voto delle ultime elezioni. E, allo stesso tempo, si è discusso di agenda e di appuntamenti.

VANNINO CHITI

«Il Pd può essere la casa di tutti i riformisti»

Il Pd «può e deve essere» la casa di tutti i riformisti italiani, al suo interno trovano il loro spazio anche i socialisti italiani: è quasi un manifesto. È una forza pluralista, fondata su tradizioni culturali e politiche che si rifanno alla sinistra, al cattolicesimo democratico, all'ecologismo e alla liberaldemocrazia. La carta dei valori è ciò che li unisce». Lo ha detto Vannino Chiti, vicepresidente del Senato, in un dibattito a Firenze, alla Casa del Popolo delle Caldiere. Chiti ha così replicato alle osservazioni di Valdo Spini (Ps), presidente della Fondazione Circolo Rosselli, che richiamava l'attenzione sul fatto che «oggi nel gruppo socialista al Parlamento Europeo militano esponenti del Pd, del Partito Socialista e della Sinistra Arcobaleno» e si chiedeva se «alle Europee si divideranno in varie liste oppure se si può cominciare fin da ora un'azione che non prescinda dalla novità del Pd, ma che agisca per unire e non dividere?». Chiti ha osservato che «le tradizioni che si fondono nel Pd sono importanti ma non sufficienti: il Pd, per rispondere alle nuove sfide e alle nuove speranze, deve darsi un'organizzazione nuova, di tipo federativo, legato al territorio. Mi auguro che Rifondazione e le altre forze si impegnino in un percorso di rinnovamento». «La destra che ha vinto non è un'invincibile armata - ha continuato Chiti - ci sono contraddizioni rilevanti tra Lega Nord e Pdl. E il loro progetto non è all'altezza dei bisogni dell'Italia. È possibile costruire un percorso che porti il Pd e i suoi alleati a vincere ed a governare l'Italia. E occorre ricercare il dialogo sulle riforme, e al tempo stesso dare vita ad una opposizione ferma sulle scelte strategiche per il futuro dell'Italia».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Affari suoi

eccezione fatta per *Il Gazzettino*, *Il Tempo* ed *Europa*. Strano (o forse no): perché la querelle tra Del Noce e i due consiglieri Rai non era roba da poco. Era la primavera del 2005 e la Rai si era appena lasciata scappare il re degli ascolti, Paolo Bonolis, che stracciava quasi ogni sera Canale5 con i pacchi di «Affari tuoi», format della Endemol. Scelta opinabile ma non criticabile, visti i compensi pretesi dal conduttore e regolarmente concessi dalla famiglia Berlusconi. Infatti Curzi e Rizzo Nervo, in un'intervista

alla *Stampa*, si concentravano su quello che era accaduto dopo la dipartita di Paolino. Il direttore generale Cattaneo, nominato in quota An ma preoccupato per le sorti dell'azienda che dirigeva, aveva subito ingaggiato al posto di Bonolis, un altro re dello share, Fabio Fazio, che purtroppo soffriva di un grave handicap: non era organico alla maggioranza berlusconiana. Insomma, un comunista. Del Noce boicottò con ogni mezzo la soluzione. Come? Annunciando che gli studi del programma erano stati smontati, dunque

non potevano iniziare le prove. Presentandosi a Cannes, dinanzi ai pubblicitari, senza il nome del nuovo conduttore. Esprimendo dubbi su Fazio. Proponendo di affiancarlo Teo Teocoli, sgradito a Endemol. E infine sganciando «Affari tuoi» dal traino della Lotteria Italia. Cosa che fece ipotizzare ai due consiglieri di centrosinistra quello che il giudice definisce - citando l'articolo della *Stampa* - «un complotto per privare la Rai del programma di punta Affari tuoi nell'interesse della concorrenza». Cioè di Mediaset. Cioè di Berlusconi. Ed ecco la notizia: «La critica - scrive la giudice Rizzo - muove da fatti e comportamenti veri e

documentati: la mancata indicazione del conduttore del programma nella tradizionale presentazione agli investitori pubblicitari (Cannes, 20 giugno 2005) del palinsesto Rai per la stagione 2005-2006; gli ostacoli frapposti alla nomina a conduttore di Fabio Fazio, in sostituzione di Bonolis; il termine dell'abbinamento del programma con la Lotteria Italia». E aggiunge: «La questione particolare si inserisce in un più ampio e grave problema di notevole rilievo politico e sociale, che ha preoccupato e preoccupa l'opinione pubblica, come quello della corretta gestione della rete televisiva di Stato nel rapporto con le emittenti commerciali,

soprattutto dopo la concentrazione di interessi pubblici e privati nella persona dell'on. Berlusconi, proprietario delle più importanti emittenti televisive private. È noto il dibattito politico sul «conflitto d'interessi», nonché il contrasto con la dirigenza Rai durante il governo Berlusconi. In questo contesto va inquadrata l'aspra critica all'operato del direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce, già parlamentare eletto tra le file del partito Forza Italia». Critica mossa da due «consiglieri di amministrazione Rai, che, proprio per la funzione istituzionale a cui sono preposti, sono legittimati a esprimere opinioni personali anche in toni

accesi, per l'ambito in cui ci si muove e per l'importanza degli interessi coinvolti». Dunque «non si ravvisano attacchi gratuiti e personali al dott. Del Noce», che pretendeva addirittura un risarcimento di presunti danni patrimoniali «non inferiore a 300.000 euro» e una riparazione pecuniaria di 50.000 euro. Nessun danno, per la giudice Rizzo, e nemmeno un euro di risarcimento perché i fatti denunciati erano veri e le parole su Del Noce rientrano nel «legittimo esercizio del diritto di critica». Il conflitto d'interessi di Berlusconi non è un'invenzione o un insulto. È vero e addirittura «preoccupante». Sono pazzi questi giudici.